ANNO 3. Torino, Mercoledì 20 febbraio 1850. Numero 51

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino aiconfini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 18 FEBBRAIO

LE CIRCOLARI DEI VESCOVI.

L'interpellanza di Brofferio relativa al vescovo di Saluzzo ed alle insolenti sue circolari si è risolta in un vano strepito; o non fu altro che un concerto fra l'interpellante e l'interpellato; ma questo medesimo incidente, come anche le risposte del Ministro, provano sempre più la necessità imperiosa di stabilire con una legge di diritto pubblico ecclesiastico, i rapporti fra la chiesa e lo Stato, e la subordinazione del clero verso il governo temporale, senza di che vi saranno due Stati in uno Stato, due poteri in collisione ed in permanente ostilità.

Sembra che i vescovi non abbiano ritenuto dall'Evangelio fuorchè quel detto metaforico di Gesù Cristo: « Non crediate che io sia venuto a portare la pace, ma venni a portare la guerra; » perchè dal primo momento in cui il clero possiedette ricchezze, titoli ed onori, si s'invaghì di essi, che più non curando la semplicità evangelica, pose ogni studio nel procacciarsi i comodi e le grandezze mondane, e quindi anco ad usurparsi una potestà che l'autore del cristianesimo ha formalmente ripudiata.

D'allora in poi le discordie furono pressochè continue; massime in quelli Stati che non ebbero l'avvedutezza di premunirsi con buone istituzioni e di non permettere al clero di essere una cosa diversa dagli altri cittadini.

L'episcopato, tal qual è al presente, di ecclesiastico ha poco più del nome, e la massima parte delle sue prerogative e delle sue pretensioni sono una conseguenza del sistema feudale che nel medio evo diede forma così allo Stato, come alla chiesa. Il feudalismo politico o militare è scomparso, e posciachè la stessa sorte è ora minacciata al feudalismo ecclesiastico dalle nuove istituzioni o già conquistate o che va conquistando la società, ne proviene che l'episcopato di tutti i paesi ha spiegato una opposizione generale contro le medesime, e si è fatto l'ultimo difensore dell'assolutismo moribondo.

Questa reazione clericale manifestatasi in Francia, in Germania, in Inghilterra, non doveva neppur mancare in Italia; e quei vescovi che due anni fa biasimavano Pio IX e lo tacciavano d'innovatore tendente allo scisma e all'eresia, ora che colle sue imprevidenze ha messo a grande pericolo i veri interessi della chiesa spirituale, e che si è gettato nelle braccia dello scisma russo, lo proclamano santo e martire, e poco manca che non lo mettano al dissopra della Trinità. Sotto l'impulso dei gesuiti, cioè di una società segreta, che da tre secoli ha tenuto in perpetue conturbazioni la Chiesa e che per ben venti volte fu bandita da questo o da' quello Stato per immoralità o concitata sedizione; sotto l'impulso di costoro i vescovi si agitano, tengono congreghe, fanno progetti, il cui minor merito è quello di essere bizzarri, e disconoscendo affatto lo spirito de'tempi, che gli trascina anche loro malgrado, si persuadono di potere col ristauro del dispotismo politico ristaurare eziandio il declinante dispotismo ecclesiastico. Se potessero, vedremmo bentosto, mercè delle loro inclinazioni veramente evangeliche, ripristinato il Sant'Offizio, e i ventruti domenicani cantare i salmi alla gemente sinfonia degli eretici crepitanti sul rogo.

Se non fossimo cristiani, e se l'abitudine non ci avesse appreso che i vescovi sono o dovrebbero essere capi spirituali di una comunità di fedeli, al leggere le numerose circolari de' nostri vescovi uscite in questi giorni, a mala pena potremmo accorgerci che siano scritte da pastori di anime e da uomini che si dicono i ministri di Gesù Cristo. Di cristiano, di evangelico, di apostolico non vi è nè sillaba nè colore. Dapprima vi trovate uno stemma gentilizio, circondato di ornamenti e di emblemi, da non disgradarne lo stemma di un antico barone tedesco. Poi vengono i titoli feudali di marchese, di conte, di cavaliere, di commendatore, e persino di principe del *quondam* sacro romano impero, titoli più che arroganti e discretamente eretici per chi si pretende successore degli apostoli.

Dopo tale umilissimo esordio viene quella che essi chiamano una pastorale, ma che invero è un *pamphlet* non dissimile dai *pamphlet* più virulenti dei così detti demagoghi. Ivi le ingiurie, le calunnie, le menzogne sono gettate con una caritatevole liberalità sopra chiunque non fa a modo loro, e non pensa così bene come pensano essi. Sotto il velame della religione non vi parlano che di politica, e vi trattengono di Gioberti, dei protestanti, del socialismo, del comunismo, dell'*Opinione*, della *Gazzetta del Popolo*, della stampa, ecc. ecc. e quei reverendissimi, che pur menano una vita assai gioviale, e la cui *mensa* è in contraddizione col digiuno, sono tutti nell'afflizione, han tutti gli occhi cospersi di lagrime, e talchè a sentirli sono la gente più sensitiva e più travagliata del mondo. Siccome poi quello che studiano meno si è precisamente la religione, così non è da stupire se in ciò che dicono vi è molta ignoranza, e se incappano di volta in volta in qualche grossolana eresia.

Lo stile di quei libelli va a pari coll'argomento: gli uni sono scritti in un latino assai grottesco, gli altri in un italiano o pedantesco o triviale, a talchè chi ha appena un po'di buon senso non gli può leggere senza ridere.

I vescovi comunicano i loro gemiti colla stampa, ma hanno poi i loro preconi che ripetono a voce le stesse invettive dal pulpito: di maniera che entrando in molte chiese, si crede di entrare nel defunto Circolo della Rocca, e di sentirvi non un sacro oratore, ma il tanto celebre don Bricciola. Quei nuovi apostoli non trattengono più il loro uditorio con soggetti morali o religiosi, non lo istruiscono più sui pregi della nostra religione o sui doveri di un cristiano, ma schiamazzano anch'essi di politica, perchè la politica è diventata alla moda, e perchè certi pr ti meglio che le Scritture studiano le Gazzette.

Sono pochi giorni che uno di cotesti oratori spiegava al suo pubblico, che non era composto nè di banchieri, nè di capitalisti, nè di possidenti, che cosa è comunismo. Sapete voi, diceva, che cosa vogliono i comunisti? Sono dessi una razza di empi, i quali predicano la comunità dei beni, che negano il diritto del possesso, e che vorrebbero che tutti i beni, i quali ora sono posseduti dal legittimo proprietario, fossero posseduti in comune; vorrebbero spogliare i ricchi, per fare che tutti sieno eguali: ed è questa l'eresia che la santità di Pio IX ha condannato nella sua enciclica.

È naturale il supporre che fra gli astanti vi fossero molti, e forse anco i più, che a così fatta spiegazione del comunismo, non trovassero che Pio IX aveva torto a condannarlo, e che anzi desiderassero di vedere ben presto propagata dapertutto una eresia tanto utile a quelli che nulla possiedono. Così l'ignoranza istessa degli oppositori propaga il male che vorrebbero combattere.

Il risultato di questi aberramenti si è, che la religione, di cui i vescovi si vantano i propugnatori, ne scapita per opera loro; che sempre più si perde il rispetto al carattere ecclesiastico, da che quelli che ne sono investiti ne fanno un abuso tanto enorme; e che il popolo tanto più si scandalizza, quanto più violenti sono gli scandali che si permettono i suoi pretesi pastori.

Tocca all'autorità civile il porre un termine a questo disordine, il quale potrebbe procedere a tale da non esservi più rimedio. Quello che successe nel secolo XVI potrebbe ripetersi nel XIX, e venire ad accrescere gl'imbarrazzi già molti in cui si trova involta l'umana società; e si rammenti che la rivoluzione religiosa del secolo XVI colle atrocità che la accompagnarono e la susseguirono, fu provocata, da nissun altro fuorchè dalla stessa corruzione del clero e dall'ostinata sua resistenza contro ogni ragionevole riforma.

Si parla di concordati! Questa parola suonò fino dal tempo del ministero Sclopis, e noi abbiamo detto che si farebbe niente; fu ripetuta sotto il ministero Demargherita, e noi abbiamo ripetuto che si farebbe niente; e se ora vuolsi di nuovo rimetterla sul tappeto, noi insisteremo a ripetere che si farà niente. Che ottennero il conte Balbo e il marchese Montezemolo, andati l'uno dopo l'altro a Portici? Il bel gusto di farsi corbellare dalla volpineria dei curiali. Che ha ottenuto il conte Siccardi? di tornare così disconcluso, come n'era andato. Per riuscire a qualche fine colla corte di Roma non ci sono che due mezzi: o saziarne l'inesplebile avarizia con sacchi di oro, o farle una bella paura. A noi non è dato nè l'uno nè l'altro, quindi qualunque cosa si voglia trattare con essa da noi, ella ci tirerà alle calende greche. L'Austria che a dire del papa è assai più religiosa di noi, quell'Austria apostolica che è ora la protettrice della Santa Sede e la benedetta da Pio IX, non va tanto per le lunghe, non si cura di concordati, provvede da sè ai bisogni del suo interno; lascia che la curia gridi, ma vuole che i preti obbediscano. Da noi si sta ancora in forse nel rimovere un vescovo di sporca fama, esecrato dai suoi diocesani, e cacciato a sassate dalla sua residenza; e l'Austria, senza molti complimenti, costrinse alcuni vescovi ungaresi a dimettersi, ne nominò altri e il papa dovette accettarli; se non l'avesse voluto, essi sarebbero vescovi a dispetto del papa, e il metropolitano gli avrebbe ordinati.

Negli Stati dell'imperatore apostolico, i beni del clero sono soggetti alle leggi dello Stato ed amministrati sotto l'ispezione di un delegato del governo; i conventi sono soggetti a discipline affatto diverse da quelle di Roma. I vescovi non possono esercitare alcuna autorità se non in nome o colla permissione del governo; il clero non ha tribunali eccezionali, e quando vi erano furono soppressi dall'autorità civile a dispetto del papa.

Il matrimonio è considerato come un contratto civile, e il parroco è chiamato a fungere la parte di testimonio legale: dall'autorità civile dipendono le dispense; e i matrimonii misti sono regolati da leggi indipendenti dal *jus canonico* di Roma. Perfino il culto è soggetto alla vigilanza del governo, il quale permette o non permette una funzione secondo che gli sembra buona o cattiva.

Egli è omai tempo di venir anco fra di noi ad un assetto definitivo sopra uno stato di cose, che abbandonato al capriccio o alla ventura, peggiora di giorno in giorno e co' suoi inconvenienti diventa molesto a tutte le classi, e può riuscire a spiacevoli collisioni. Poichè il ministro Siccardi ha imparato a proprie spese a conoscere che cosa sia la Corte di Roma, labirinto inestricabile di mistero, di rapacità, d'ambizione, d'intrighi, tocca a lui a provvedere altrimenti ed in un modo conforme alla dignità di un governo costituzionale. Si provveda con una legge, e la legge sia eseguita con mano forte, e le petulanze episcopali cesseranno in un punto.

A. BIANCHI-GIOVINI.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

sui tre progetti di legge presentati dal Ministro di Finanze

letta nella tornata del 16 febbraio 1850

1. Lista civile per il Regnante Sovrano, e spese relative al Magnanimo Re Carlo Alberto per il tempo che sopravvisse alla sua abdicazione.
2. Dovario di S. M. la Regina vedova Maria Teresa.
3. Appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

SIGNORI,

Nei Principati assoluti il Sovrano dispone a suo grado dei beni, e delle rendite dello Stato: le spese per la sua persona e

amiglia sono quindi incerte, e variabili giusta le circostanze come ogni altra, per qualsivoglia parte di pubblico servizio. Siffatta condizione di cose doveva cessare collo Statuto, e difatto l'art. 19 poscia ch'ebbe provvisto in modo preciso alla dotazione della Corona per la durata del Regno allora felicemente instaurato, prescrive che in avvenire Essa debba determinarsi dalla prima legislatura dopo l'avvenimento del Re al Trono. Egli è perciò che la Camera a noi preceduta reputò dover suo ricordare al Ministero di compiere questa disposizione statuaria, e gliene indicava i modi ed i termini, accennando ch' Ella medesima ne avrebbe altrimenti assunta l'iniziativa ed il compimento. Quindi nel dì 9 novembre scorso furono dal sig. Ministro di Finanze presentati i tre distinti progetti di legge che identicamente riproposti nella seduta del 2 gennaio richieggono ora la vostra attenzione, e le vostre deliberazioni.

La Commissione vi esporrà partitamente su ciascheduno di essi le sue osservazioni.

PROGETTO N. I.

Che la dotazione della Corona debba formarsi in genere e coll'assegnamento di determinati fondi ed oggetti mobili, e d'una annuale corresponsione dalle Finanze, pare così necessario ed evidente che intorno al principio non sia mestieri il trattenervisi. Bensì credette la Commissione di dover accuratamente ricercare quali redditi provenissero dai beni urbani o rustici addetti all' Azienda della R. Casa, e riconobbe che tutti riduconsi a ben tenue entità. Essi sono i seguenti:

Per alcune giorn. di terreno annesse alla Vigna Reale	L. 500 »
Per varie botteghe nei fabbricati dipendenti dal Palazzo in Genova	» 469 68
In totale	L. 969 68

La proprietà annessa alla Mandria della Veneria è pressochè tutta prativa, meno alcuni boschi annessi, di fondo mediocre e dell'estensione di pressochè trecento giornate. Il reddito annuale può valutarsi in L. 34|m. Le spese di coltura, e segnatamente per riparazioni ai molti fabbricati ascendono annualmente a lire 24|m.

Avvertasi però che la Mandria della Veneria considerata come stabilimento arreca un'annua spesa di L. 155|m. per cui riceve dal bilancio della Casa Reale l'opportuno assegnamento.

Quanto al reddito delle case e giardino Spalla dei boschi detti di Racconigi venne partitamente indicato nell' esposizione del Ministero, e risulta nella complessiva somma di L. 45,872 36.

Meno i sovra accennati, niun altro ricavo si ritrae dai moltiplici palazzi e locali amministrati finora dall' Azienda della Real Casa. Gravissime invece sono le spese di manutenzione, e custodia così dei parchi e giardini, come dei fabbricati. Il solo parco di Racconigi, oltre all'assorbire la rendita dei prati e boschi inchiusivi, esige un' annua erogazione di L. 34|m.

La media decennale delle spese ordinarie e straordinarie di riparazioni ed abbellimenti e custodia dei palazzi, castelli e giardini, aggiuntovi quelle del personale della Mandria della Veneria Reale sommano ad annue L. 917,859 37.

Rispetto all'elenco dei beni immobili, la Commissione riconobbe che tutti i descritti nell'elenco A possono giustamente far parte della dotazione, e lo staccarneli non presenterebbe verun vantaggio, ma anzi un più e men grave carico alle finanze. Avendo per altro conosciuto in fatto che i palazzi di Ciamberì e Nizza servono presentemente in parte ai pubblici uffizi, parve opportuno di farne menzione, e quindi vi propone di stabilire che intorno ad essi rimangano *conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.*

La Commissione crede sia opportuno unire a detto elenco i *locali del palazzo dell'Accademia di Belle Arti, destinati alle scuole ed alle gallerie*, sopprimendo naturalmente la quota di spesa in L. 50,394 56 1|10 state trasferite sul bilancio dello Stato e compresa nell'elenco notato C.

Eccovi le sommarie ragioni che persuasero questa variazione. I professori ed artisti che danno insegnamento all'Accademia sono a tal titolo provvisti di ben tenui corrisponsioni, ma la maggior parte di essi gode poi di trattenimenti e pensioni nella qualità d'artisti addetti alla Casa Reale. Ove si staccasse l'Accademia tutti gli stipendii dovrebbero necessariamente aumentarsi, giacchè niun conto o compenso pretenderebbesi possa dedursi dalle ricompense largite individualmente dalla Reale munificenza.

Inoltre regolari ed ordinarii sussidii occorrono ai giovani di belle speranze ed agli artisti provetti; la traslocazione della galleria che urge di togliere dalle Sale del Palazzo Madama ove alcuni capolavori potrebbero degradarsi richiede largo dispendio; infine e le commissioni già date e quelle che di man in mano occorrono, gli acquisti necessari a mantener la fama della nostra Pinacoteca, tutte queste cause insieme riunite imporrebbero troppo grave ed indefinito carico all'Erario.

A queste considerazioni economiche aggiungasi quella più solenne, che spetta appunto al Principe il debito e l'onore d'un munifico incoraggiamento alle arti belle, a quest'unico patrimonio non contestato nè rapito all'Italia, e noi tutti sappiamo, che il figlio di Re Carlo Alberto saprà gelosamente custodire anche questa non ultima gloria del paterno retaggio.

Le supellettili, gli oggetti d'arte, ed ogni altro prezioso o per materia o per lavoro non potrebbero convenientemente togliersi dalle abitazioni reali: degli uni ivi sta la più opportuna sede, gli altri sono indispensabili agli usi della vita.

La Commissione m' ha dato special incarico d'assicurarvi che giusta le comunicazioni ricevute la Galleria sarà sempre mantenuta a facile studio degli artisti, ed a comodo accesso dell'universale; ed il Ministero ne presterà all' uopo formale promessa.

Quanto agli oggetti mobili contenuti negli edificii che passano al Demanio, la Commissione vi propone una redazione che più chiaramente spieghi che sono unicamente conservati alla Corona i *veri oggetti d'arte*, come altresì i palchi riservati alla R. Casa nel teatro annesso alle Segreterie.

La necessità d'esatti inventari non ammette discussione, ma parve che invece della generica indicazione d'un *Ministro responsabile*, quest'ufficio incombesse più direttamente a chi presiede alla custodia del patrimonio pubblico, cioè al Ministro di finanze, e quindi vi propone di specificarlo, con aggiungervi che debba eseguirsi in contraddittorio del sovraintendente generale della Real Casa.

Al Re spetta senza dubbio il libero uso di tutti i palazzi, ville e mobili, e quindi il diritto di riformarli e migliorarli a piacer suo; ma a ciò parve bastare la facoltà di farvi le occorrenti variazioni, omettendo le successive parole di *ampliazioni e demolizioni* come ivi racchiuse, e perciò superflue.

Il Ministero, come vi è noto, si tacque intorno all' entità della somma che convenga stanziare per le spese della Real Casa e Famiglia. La Commissione ravvisa suo debito di proporvela.

Esaminate le cifre degli antichi bilanci e la loro destinazione, ritenuta la media del decennio decorso, somma che l' Autore dello Statuto, qual equo termine delle presenti esigenze, aveva ravvisato conveniente per uno spazio che giusta le regole ordinarie dell'umana vita doveva esser assai lungo; ponderati i varii riflessi di riconoscenza e di dignità nazionale di passato e d'avvenire, di norme esistenti e di esempi da porgere, gravi riflessi che sorgono spontanei, ma che voi tutti ben più degnamente apprezzerete di quanto sia opportuno trattenersi ad esporvi partitamente, la Commissione crede possiate determinarla in quattro milioni di lire, e tale fu il voto espressamente dichiarato dagli ufficii.

Nel proporvi tal somma, la Commissione ha ravvisato non fosse da dimenticare l'ultima generosa disposizione del re Carlo Alberto, che volle far dono alla nazione delle magnifiche collezioni artistiche formate col privato suo patrimonio in diciotto anni di regno, cioè gran parte della Galleria, il Medagliere, l'Armeria antica, la Biblioteca; prima di morire Egli vietava ai suoi eredi di ripetere alcuna parte di queste spese, che ammontano a pressochè due milioni.

Del resto tenuta a calcolo la deduzione dei carichi che secondo l'elenco C passar devono al bilancio dello Stato in lire	293,141 38 3|10
E l'aumento di reddito pei beni stabili che si aggiungono alla dotazione secondo l'elenco F. in lire	45,879 26 »
E così nella complessiva somma di lire	339,013 74 3|10

Paragonata la presente proposta alla media del decennio passato, vi sarebbe nel presente regno una diminuzione d'annue lire 294,221 93.

La Commissione ha creduto che nella presente legge convenisse disporre intorno all'esercizio delle cause attive o passive riguardanti la dotazione della Corona, e vi propone di determinare che sieno intentate e sostenute dal sovraintendente generale della real Casa.

Questa disposizione può inserirsi dopo l'art. 10 del progetto ministeriale.

Quanto alle prescrizioni contenute nei successivi tre ultimi articoli, sembrando conseguenze dei precedenti, e nulla avendo ad osservare, ve ne propone l'adozione.

PROGETTO II.

Riguardo all'assegnamento annuale per la regina Maria Teresa Francesca, la Commissione nulla ha certamente ad osservare a quanto può riguardare la pia e benefica vedova del re Carlo Alberto, e ve ne propone l'adozione coll'avvertenza di aggiungere in fine del primo articolo l'ordinaria e giusta clausola del domicilio nello Stato, perchè d'uso in cotali leggi.

PROGETTO III.

Speciali osservazioni neppure occorrono intorno all'assegnazione pel duca di Genova. La Commissione ha creduto soltanto opportuna una più precisa indicazione all'articolo 3. Ai successivi articoli conformi a quelli del primo progetto, si propongono pari rettificazioni per i motivi medesimi testè espressi.

V. Ricci, relatore.

PROGETTI DEL MINISTERO

PROGETTO N. I.

Capo I. — Disposizioni preliminari.

Art. 1. La Lista Civile della quale il Re dovrà godere durante il suo regno a termini dell'art. 19 dello Statuto, si comporrà d'una dotazione in beni immobili ed in beni mobili e dell'assegnazione di una somma annua sovra le Finanze dello Stato.

Capo II. — Della dotazione in beni immobili ed in beni mobili.

Art. 2. La dotazione in beni immobili comprenderà i palazzi, i fabbricati ed i terreni indicati nell'elenco segnato A unito alla presente che sarà vidimato dal Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

S' intenderanno far parte di ciascuno dei suddetti immobili le loro dipendenze tutte si e come risulteranno dal quadro che ne sarà formato a termini dell'art. 4.

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della Reale Galleria, i medaglioni, le armerie antiche, ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame, e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili di ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi, e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Gli oggetti mobili della natura di quelli indicati qui sovra nel presente articolo esistenti negli immobili che giusta l' art. 10 passeranno dalla Lista civile al Demanio dello Stato faranno parte della dotazione della Lista civile.

Art. 4. Sarà formato a spese delle Finanze un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I sudetti inventarii, piani, ed estimi saranno estesi in quattro originali e debitamente certificati e firmati da un Ministro risponsabile, saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei Deputati, uno al Ministero delle Finanze, ed uno all' amministrazione della Lista civile per essere conservati nei proprii archivii.

Capo III. *Condizioni del godimento dei beni costituenti la dotazione della Corona.*

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni, ampliazioni o demolizioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione dei beni tanto immobili quanto mobili, di cui si compone questa dotazione, rimangono a carico della Lista civile.

Art. 7. I boschi facienti parte della dotazione saranno soggetti alle prescrizioni delle leggi forestali in quanto può concernerli.

Pei tagli ordinari sarà stabilito un turno regolare periodico.

Pei tagli straordinari e per quelli d' alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del Ministro delle finanze.

Capo IV. *Dell'assegnazione di un'annua somma sovra le finanze.*

Art. 8. L'assegnazione sovra le finanze per la Lista civile del Re è stabilita nella somma di annue lire . . . . .

Art. 9. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Re.

Capo V. *Dei beni immobili e delle spese che dalla Lista civile passeranno allo Stato.*

Art. 10. I beni immobili passati dall' Azienda Generale della Real Casa alla Lista civile ed inscritti nell'unito specchio notato B saranno da questa rimessi al Domanio, di cui faranno parte insieme a tutti gli altri che non trovansi inscritti nell'elenco segnato A.

Art. 11. Le spese inscritte nel qui unito specchio notato C, le quali erano stanziate nel bilancio passivo dell' Azienda Generale della Real Casa, e che passarono quindi alla Lista civile saranno trasferite su quelli dei diversi bilanci passivi dello Stato cui per loro natura debbono appartenere.

CAPO VI. — *Disposizioni diverse.*

Art. 12. La costituzione della Lista civile a termini della presente legge avrà effetto cominciando dal primo gennaio mille ottocento cinquanta.

Art. 13. Sino al termine del corrente anno 1849 continuerà la Lista civile sulla base stessa del decennio riservata per sè dal magnanimo Re Carlo Alberto coll' art. 19 dello Statuto, sotto deduzione però L. di 17,700 per il prorata dal primo di aprile p.p. a tutto dicembre prossimo delle L. 23,600 montare, giusta lo specchio notato C, delle spese cessate per la Lista civile e per lo Stato; ma per altra parte saranno sopportate dalla Lista civile tutte le spese relative al magnanimo Re Carlo Alberto dall' epoca della di lui abdicazione, e continueranno pure per tutto l' anno medesimo ad essere a carico della Lista civile tanto le spese tutte riguardanti agl' immobili di cui all' art. 10 quanto quelle di cui all' 11.

PROGETTO N. II.

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per il dovario della Regina Maria Teresa Francesca di Toscana vedova del magnanimo Re Carlo Alberto è stabilita nella somma di annue lire cinquecento mila, cominciando dal 29 luglio p. p., e continuando in avvenire durante la di Lei vita.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimo ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dalla prefata Regina.

PROGETTO N. III.

Art. 1. L'assegnazione sovra le Finanze per l'appannaggio del Principe Ferdinando Maria Duca di Genova è stabilita la somma di annue lire trecentomila, cominciando dal 1 aprile 1848.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì d' appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino in attiguità al palazzo Reale, con tutte le sue dipendenze compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastione Verde che vi debbe rimanere aggravata.

Art. 4. Li mobili di ogni natura esistenti in detto palazzo di proprietà della Corona sono compresi nel suddetto appannaggio.

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni, ampliazioni e demolizioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione tanto del suddetto palazzo o delle sue dipendenze, quanto dei mobili d' ogni natura sovramentovati rimangono a carico del Principe appannaggiato.

Art. 7. Sarà formato a spese delle Finanze un inventario sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio, e rispetto a quelli di tali mobili che per l' uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l' estimo del loro valore.

L' inventario, il piano e l' estimo ora detti saranno estesi in quattro originali e debitamente certificati e firmati da un Ministro risponsabile, saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei Deputati, uno al Ministero delle Finanze, ed uno all' amministrazione della casa del Principe appannaggiato per essere conservati nei proprii archivi.

ELENCO DEI BENI IMMOBILI

attualmente proprii della Corona proposti dal Ministero per la dotazione della medesima.

Palazzo Reale coll' attiguo giardino.

Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion verde*, esclusa la porzione di queste che debbono far parte dell'appannaggio del Duca di Genova.

Case e giardino Spalla.

Cavallerizze, nuove scuderie e fabbriche attigue.

Real Chiesa di S. Lorenzo con le fabbriche attigue escluso il Palazzo Genevese sempre quando sia destinato in appannaggio ai Principi della Real Famiglia.

Palazzi Reali in Ciamberì, Genova, Nizza ed Alessandria.

Villa detta *della Regina* presso questa Capitale co' suoi giardini e boschi.

Castello e giardino di Moncalieri.

Castello e parco di Racconigi coi boschi denominati *di Racconigi*, siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavallermaggiore, e parte su quello di Cavallerleone.

I fabbricati della Mandria e Veneria Reale coi terreni che ne formano la dipendenza, a tenore del sin qui praticatosi per l' esercizio della Mandria stessa.

La Palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.

La Basilica di Soperga con gli adiacenti fabbricati.

ELENCO DEI BENI IMMOBILI

che si distraggono dalla dotazione della Lista civile *per essere incorporati al Demanio dello Stato secondo la proposta del Ministero*

Palazzo di Madama in Torino.
Palazzo delle R. Segreterie di Stato e degli Archivii di Corte coll' attiguo Teatro di Torino.
Palazzo della R. Accademia Militare in Torino.
Quartiere delle Guardie del Corpo in Torino.
Quartiere delle Guardie Svizzere e del Real Palazzo in Torino.
Palazzo dell'Accademia di belle Arti in Torino.
Castello del Valentino Reale presso Torino.
Fabbricato della Stamperia Reale.
Chiesa e Convento del Monte sui colli di Torino.

SPECCHIO DELLE SPESE

che dall'Azienda Generale della Real Casa sono passate a carico della Lista Civile, *e che debbono trasferirsi sui Bilanci passivi dello Stato, ed in parte essere poste a peso dell'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova, secondo la proposta del Ministero.*

SPESE ORDINARIE		
Spese per il palazzo delle Regie Segreterie di Stato e degli Archivii di Corte in Torino	L.	6,674 07 1/10
Id. Fabbriche della Guardia Svizzera, del Real palazzo, del Real Castello di Madama, della R. Accademia militare e del quartiere delle Guardie del corpo in Torino	»	13,799 15 7/10
Id. Valentino Reale presso Torino	»	3,809 83 7/10
Id. Teatro di Torino	»	22,467 » »
Fitto del quartiere delle Guardie del corpo e del Real palazzo in Torino .	»	15,841 66 9/10
Segreteria di Gabinetto o privata di S. M. il Re Carlo Felice	»	6,400 » »
Stipendii, trattenimenti e pensioni comprese quelle di riposo della Corte nobile riordinata col R. Decreto del 24 genn. 1849	»	213,340 » »
SPESE STRAORDINARIE		
Spese per il Real castello di Madama e della R. Accademia militare in Torino	L.	7,954 23 7/10
Id. Pel Valentino Reale presso Torino	»	383 36 3/10
Totale a carico dei bilanci dello Stato	L.	330,062 90 1/10
Spese per il palazzo Genevese in Torino da porsi a carico dell'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova	»	3,473 04 3/10
	L.	333,535 94 4/10

D SPECCHIO

delle spese cessate per la Lista civile *e per lo Stato*

Spese di guardaroba di S. A. R. la Duchessa di Savoia	L.	17,000 00
Carta, penne, ecc. per il cessato Uditore generale di Corte	»	600 00
Anticipazione Colla ed Odetti . . .	»	6,000 00
	L.	23,600 00

PROGETTI DELLA COMMISSIONE

PROGETTO N. I.

Art. 1. La dotazione di cui il Re dovrà godere durante il suo regno a termini dell' art. 19 dello Statuto, si comporrà di un determinato assegnamento in beni mobili ed immobili, e della corresponsione d' un' annua somma dalle finanze dello Stato.

Art. 2. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della Reale Galleria, i medaglioni, le armerie antiche, ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame, e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili d' ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi, e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Di questa dotazione faranno parte *gli oggetti d' arte* esistenti negli immobili che giusta l'art. 10 passeranno al Demanio dello Stato, come altresì i palchi riservati alla R. Casa nel teatro annesso alle Segreterie.

Art. 4. Sarà formato a spese delle Finanze ed in contradittorio del sovr' Intendente Generale della R. Casa un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I suddetti inventarii, piani, ed estimi saranno estesi in quattro originali e debitamente certificati e firmati dal Ministro di Finanze saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei Deputati, uno al Ministero delle Finanze, ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei proprii archivi.

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni, che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 7. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 8. L'assegnazione sopra le Finanze per la dotazione della Corona è stabilita nella somma di annue lire quattro milioni.

Art. 9. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 10. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 11. Le azioni attive, o passive relative alla dotazione della Corona, saranno intentate e sostenute dal sovr' Intendente Generale della Real Casa.

Art. 12. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 13. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 14. *Identico a quello del Ministero.*

PROGETTO N. II.

Art. 1. L'assegnazione sovra le Finanze per il dovario della Regina Maria Teresa Francesca di Toscana vedova del magnanimo Re Carlo Alberto è stabilita nella somma di annue lire cinquecentomila, cominciando dal 29 luglio p. p., e continuando in avvenire durante la di lei vita, o domicilio nello Stato.

Art. 2. *Identico a quello del Ministero.*

PROGETTO N. III.

Art. 1. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 2. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì d'appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino in attiguità al palazzo Reale, coi membri ed alloggi annessivi dal 1817 e con tutte le sue dipendenze, compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastion verde che vi debbe rimanere aggregata,

Art. 4. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. *Identico a quello del Ministero.*

Art. 7. Sarà formato a spese delle Finanze ed in contradditorio dell'Intendente del patrimonio un inventario, sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio, e rispetto a quelli di tali mobili che per l'uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

L'inventario, il piano e l'estimo ora detti saranno estesi in quattro originali e debitamente certificati e firmati dal Ministro di Finanze, saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei Deputati, uno al Ministero delle Finanze, ed uno all'amministrazione della casa del Principe appannaggiato per essere conservati nei proprî archivi.

ELENCO DEI BENI IMMOBILI

proposti dalla Commissione per la dotazione della Corona.

Palazzo Reale coll' attiguo giardino.
Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion verde*, esclusa la porzione di queste che debbe far parte dell' appannaggio del Duca di Genova.
Case e giardino Spalla.
Cavallerizzo, nuove scuderie e fabbriche attigue.
Real Chiesa di S. Lorenzo con le fabbriche attigue escluso il Palazzo Genevese sempre quando sia destinato in appannaggio ai Principi della Reale Famiglia.
Palazzi Reali in Ciamberì, Genova, Nizza ed Alessandria conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.
Villa detta *della Regina* presso questa Capitale coi suoi giardini e boschi.
Castello e giardino di Moncalieri.
Castello e parco di Racconigi col boschi denominati *di Racconigi*, siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavalermaggiore, e parte su quello di Cavallerleone.
I fabbricati della Mandria di Veneria Reale col terreni che ne formano la dipendenza, a tenore del sin qui praticatosi per l'esercizio della Mandria stessa.
La Palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.
La Basilica di Superga con gli adiacenti fabbricati.
Locali del Palazzo dell' Accademia di belle Arti destinati alle Scuole ed alle Gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei.

ELENCO DEI BENI IMMOBILI

che si distraggono dalla dotazione della Lista civile *per essere incorporati al Demanio dello Stato secondo la proposta della Commissione.*

Identico a quello del Ministero.

La proposta della Commissione intorno allo specchio delle spese è identica a quella del Ministero.

La proposta della Commissione riguardo alle spese cessate per la Lista civile e per lo Stato è identica a quella del Ministero.

— Pregati diamo luogo alla seguente lettera:

« *Torino, li* 19 *febbraio.*

« Non uso a leggere la *Concordia*, oggi solamente ebbi sott'occhio, avvisatone dell'esistenza, l'articolo ove è reso conto della seduta della Camera dei Deputati del 13 corrente, e vi sono fatti commenti sulla riferitavi petizione riguardo alla violazione del segreto delle lettere. Nè a quello, nè ad altri articoli che si riferissero alla sola mia persona, non mi curerei di rispondere. L'ingiuria gratuita è diretta invece all'Amministrazione; e non debbo tacere. Quindi dichiaro che è falsa l'asserzione, e che, nel caso concreto, *la gravissima vergogna* sta nel mentire, e che mente chiunque assevera che *il segreto delle lettere è violato*.

« Affermo sull'onor mio, che non solamente nè il Ministero, nè le Autorità da esso dipendenti, da quando io fui chiamato a capo dell'Amministrazione delle Poste, hanno mai tollerato nè direttamente, nè indirettamente, nè esplicitamente, nè tacitamente, l'aprimento di alcuna lettera, ma che ne fu anzi esercitata mai sempre la massima vigilanza a che non si producesse un sì iniquo fatto. Che se, dato e non concesso, uno dei 224 distributori mandamentali o comunali possa per avventura essersi reso colpevole di tanta turpitudine, l'interessato non avrebbe avuto che a porgerne i suoi reclami alla Superiore Direzione delle Poste. Non solamente avrebbene avuto il diritto, ma eziandio il dovere. In tal caso senza dubbio la Superiore Direzione delle Poste avrebbe indilatamente accertato il fatto, e trovato un colpevole, essa, la prima, non avrebbe esitato a promuovere contro di lui, oltre la immediata destituzione, l'applicazione rigorosa delle comminate pene. Se nel corso dei dieci mesi dacchè ho l'onore di reggere l'Amministrazione delle Poste, la cosa non ha avuto luogo, si è per la *semplice ragione* che non una laguanza di simil natura mi fu presentata.

« Nè tuttavia mi fa specie che la *Concordia* abbia ancora il suo spirito turbato dalla paura di vedere violato il segreto delle sue lettere, poichè è vero, come consta da documenti positivi, *che in certo tempo* anche non lontano, ciò sia stato possibile, e sia pure anche arrivato; ma ora, il posso e debbo ripetere sull'onor mio, niuna lettera si apre, sciente o consenziente l'Amministrazione.

« Fra la mia asserzione e quella della *Concordia*, saprà giudicare il pubblico.

« *L' Ispettore Generale delle Poste*
DI POLLONE. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 16 *febbraio*. La seconda metà della seduta di ieri e quella d'oggi furono dall'assemblea impiegate nella discussione della proposizione di alcuni membri della sinistra relativa alle concessione di lavori pubblici alle associazioni di operai. Leon Faucher espose ieri, e ripetè oggi quanto inutili siano stati i tentativi fatti sinora per istabilire delle associazioni di operai.

L'assemblea, consultata se voleva passare ad una seconda deliberazione, decise affermativamente alla maggioranza di 308 voti contro 299. Però il presidente avvertì che conveniva procedere ad una nuova verificazione onde assicurarsi che non sieno successi errori nello squittinio.

Tratti in errore dalla *Corrispondenza*, abbiamo ieri riferito che l'assemblea avea autorizzato il procurator generale di Bordeaux a procedere contro un rappresentante, la quale notizia è smentita da tutti i giornali.

I fondi pubblici continuano a ribassare. Oggi il 5 0/0 diminuì di 35 cent., ed il 3 0/0 di 40.

La Banca di Francia ha provato in questa settimana ben pochi cangiamenti. Essa è in una condizione affatto anormale; la circolazione de'biglietti essendo inferiore di circa 200/m. franchi della riserva metallica.

La Commissione incaricata dell' esame della legge sulla deportazione fece il suo rapporto. Essa propone di trasferire i condannati politici alle isole Marchesi ed all' isola di Pamanzi.

Ieri il tribunale della Senna condannò il gerente della *Liberté* a tre mesi di carcere e 2/m. franchi di ammenda.

Gli operai tessitori della città di Thizy insorsero contro i fabbricanti, armata mano. La forza fu respinta dalla forza e credesi che nel conflitto siano state uccise quattro persone.

Parigi fu la notte scorsa percorsa da numerose pattuglie di cavalleria. Credesi che il prefetto di polizia abbia l' intenzione di proibire i banchetti e le riunioni politiche che si organizzano per festeggiare l' anniversario della Repubblica.

La *Voix du peuple* riferisce che ieri l'altro Proudhon potè trattenersi de'suoi colla famiglia, ma non gli fu permessa la visita d'alcuno amici.

Lo stesso giornale fu sequestrato il 14 alla posta e negli uffizi. Ecco come esso racconta questo nuovo sequestro:

« Il potere risolse di uccidere la *Voix du peuple*, come già fece di tre o quattro organi repubblicani.

« Basta! *La Voix du Peuple* vivrà ben ancora tre settimane!...

« Tre settimane!... in tempo di rivoluzione, sono un secolo! non ne abbisognano di più per salvare la Repubblica e rendere impossibile qualunque colpo di Stato.

Ieri si parlava all'assemblea di un moto insurrezionale succeduto nel Mezzodì della Francia. La *Patrie* non niega il fatto, non dichiara che le voci sparse son molto esagerate.

Dicesi che pel 24 febbraio si stiano organizzando parecchi banchetti democratici a Parigi.

La Francia conta ora 50 Dipartimenti sottoposti ad una giurisdizione eccezionale. Oltracciò continuano le sevizie contro gli istitutori ed i sindaci. Di 175 istitutori che ha il dipartimento dell' Alta Vienna 72 furono sospesi, 50 dal prefetto, e 12 dal Consiglio superiore d' istruzione. Gli istitutori sospesi o revocati diventano i più zelanti apostoli del socialismo.

Il 14 giunse a Parigi, il signor Tricoupi, ambasciatore della Grecia.

DALMAZIA

ZARA, 10 *febbraio*. Dicesi che giovedì 7 corrente sieno qui arrivati provenienti dalla Croazia otto fornai militari diretti per Cattaro, ai quali terranno dietro altri venti in breve, e che una spedizione da 10 a 15 mila uomini sta in pronto per dirigersi a queste parti. Aggiungesi che un forte corpo di armata sia pronto a qualunque cenno in Servia. — Se così avvenisse non sarebbero infondate le opinioni dei giornali che veggono tuttora in questi fatti tendenze lontane, quali sarebbero di esser pronti a qualunque avvenimento che potesse accadere in Turchia.

CATTARO, 6 *febbraio*. Abbiamo l' arrivo d' una compagnia di cacciatori coll'ordinario vapore. Si parla di nuove truppe destinate a questa parte, e dai politici si vuol attribuire a qualche piano più vasto di concentramento di tante forze che paiono superflue allo scopo di costringere i renitenti a pagare l' imposta. Se dovessimo regolare la politica europea coi nostri desideri noi che abbiamo tutte le nostre sostanze investite nella marina vorremmo che la pace non fosse alterata.

La prediale si va pagando, e pochi oramai sono i villaggi morosi. Quali sieno i piani del signor colonnello Mammula non lo si può indovinare, tanto più che i freddi straordinari, le pioggie, e le nevi rendono impossibile ogni operazione.

GERMANIA

Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia* in data di Berlino 14 febbraio porta che la convocazione ufficiale definitiva del parlamento di Erfurt è fissata per il 20 marzo.

I rappresentanti delle città anseatiche hanno receduto da ogni opposizione ed hanno votato cogli altri membri del consiglio di amministrazione residente a Berlino.

POLONIA

Leggiamo nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte in data 13 febbraio:

« Scrivesi dal regno di Polonia che nel corpo d'armata stazionato nelle vicinanze di Konish corre voce che nella prossima primavera si marcierà contro la Francia. Si noti che in Polonia non è permesso parlare della Repubblica Francese nè in giornali, nè in privati convegni. Si considera sempre la Francia come un regno.

« Qui si crede che la Russia abbia il progetto d'intervenire energicamente in favore della Danimarca.

« Alla frontiera il commercio si è fatto più libero, ma il governo ne tien lontane tutte le persone che hanno opinioni democratiche sopratutto gli uomini di lettere, avvocati, istitutori.

— E nel *Giornale Germanico* di Francoforte dello stesso giorno:

« *Dalla frontiera di Polonia.* Si dice che l'armata russa farà verso la fine del mese una spedizione sul basso Danubio, e più non si attende che la nuova della conchiusione dell'imprestito russo in Inghilterra.

« Corre anche voce che la Prussia e l'Austria abbiano dichiarato al governo francese che alla prossima primavera essi interverrebbero energicamente in Svizzera, fosse anche senza la sua cooperazione.

« Per colmare il vuoto del tesoro imperiale all'imposta per sè già onerosa delle finestre se ne è aggiunta un' altra; ogni focolare è tassato a dieci fiorini polonesi annui. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il re di Napoli fa nuove leve e porta l'esercito a centocinquantamila uomini. Una corrispondenza del 14 reca che nel solo quartiere di S. Giuseppe sonosi operati altri quaranta arresti. Tra gli arrestati si contano gli avvocati Tofano, Romano e Saffioti, ed il distinto giureconsulto Giuseppe Vacca. Se la cosa va di questo piede fra poco i napolitani non formeranno che tre categorie: prigioni, emigrati e militari.

— L'eruzione del Vesuvio, secondo il *Tempo*, appartiene alle massime. Infatti distrusse un piccolo cono che avevan prodotto le piccole eruzioni dei passati anni, le fiamme si aprirono il varco dalla parte d' oriente e la lava proruppe verso il Mauro di Ostajano e traboccò anche verso Torre Annunziata. Il 12 l'eruzione era interamente cessata.

INTERNO

— Una circolare del Ministero di Guerra in data del 12 prescrive che gli attuali depositi dei reggimenti di fanteria disgiunti dalla parte principale dei reggimenti in un coll'intiera amministrazione siano nel decorso del prossimo aprile fatti raggiungere i rispettivi corpi; che sieno ritirate presso il regio magazzino, tutti i cappotti, gli oggetti di bufalo e corame in eccedenza alla forza sul piede di pace prima dell' aprile avvertendo che la forza sul piede di pace da aversi *per ora* di norma nello stabilire il caricamento degli effetti dianzi accennati vorrà essere quella determinata pello stanziamento nel progetto dei bilanci 1850 della relativa spesa; che i corpi d'amministrazione dei rispettivi corpi compilino un apposito inventario di tutte le carte e registri che tengono, e che avranno pure a consegnare all'Azienda Generale di Guerra; che infine nel comunicare tale inventario al Ministero consiglino quelle misure che parranno più opportune per disfarsi di quegli oggetti che sarebbero d'ingombro nella circostanza di cambio di guernigione.

— Altra dello stesso dicastero sotto data del 14, stabilisce che dal primo prossimo aprile siano in ogni corpo o reggimento fissate due mense, una per gli uffiziali superiori e capitani, l'altra pei luogotenenti e sottotenenti, a cui sono obbligati essi a intervenire in comune, al fine di far rinascere e quindi mantenere più vivo nell'esercito lo spirito di corpo ed a fare stringere vieppiù i vincoli di fratellanza fra gli ufficiali. Ne sono eccettuati gli ammogliati o vedovi con prole, e i figli di famiglia che convivano coi proprii genitori. Alla mensa degli uffiziali superiori e capitani presiederà il più elevato in grado od il più anziano; a quella degli uffiziali subalterni presiederà un uffiziale eletto ogni mese dai commensali a pluralità di suffragi, con due vicepresidenti eletti nello stesso modo ed alla stessa epoca.

— Un'altra ancora del 15, mette in avvertenza i capi di corpo di non trasmettere al Ministero le domande fatte da uffiziali pel permesso di ammogliarsi, quando non siano conformi ai regolamenti, come anche di andare molto a rilento in dare siffatti permessi ai bassi uffiziali.

— Ecco in transunto com'è stabilita la tariffa, cui accennammo ieri l'altro, dei diritti a percepirsi pel trasporto delle *merci di piccolo volume dei denari e delle carrozze* sulla via ferrata. — Pel trasporto di denari, effetti pubblici e biglietti di Banca, metalli preziosi ed ogni altro oggetto di valore dichiarato, un centesimo per mille e per ogni chilometro. Ogni somma inferiore alle lire 1000 pagherà l' intiero diritto come se veramente fosse di 1000. — Per le seterie, merci di piccolo volume, oreficerie e vino in piccole botti di non maggiore capacità di 30 litri, di lire 0, 04 per chilometro ogni 100 chilogrammi calcolati di dieci in dieci. La tassa non sarà mai minore di cent. 40 per qualunque collo a destinazione. Per le vetture e carrozze a due od a quattro ruote cent. 60 per ogni chilometro. — Oltre ai diritti proporzionali sovraindicati sara percepito un diritto fisso di consegna: — di cent. 20 per mille per gli oggetti di finanza di cui all'art. 1.; — di cent. 30 per ogni cento chilogrammi per gli oggetti indicati all'art. 2; — di L. 4 per ogni vettura di cui all'art. 3. — Il diritto di consegna è dovuto pure per ogni somma inferiore al mille. Gli oggetti di cui agli articoli 2 e 3 saranno ricevuti solamente alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi e saranno resi fra ventiquattro ore a partire dal momento della consegna. — Ogni diritto di dogana e di dazio resta a carico del destinatario.

— Nel nostro num. 46 riportavamo un brano di corrispondenza diretta al *Journal des Débats* in che narravasi dell' atto di protesta dell' Ambasciatore austriaco presso la nostra Corte per la recita del dramma l' *Assedio d' Alessandria*. La *Gazzetta* d' ieri scrive in proposito: « Siamo autorizzati a nuovamente dichiarare che non vi è una parola di vero nell' annedoto riprodotto e comentato nel num. 46 dell' *Opinione*, relativo alla rappresentazione del dramma intitolato l' *Assedio d' Alessandria* ». È questa una smentita *franca e leale* quale dovrebbe attendersi da un foglio uffiziale? A noi non pare per nessun verso. La smentita questa volta voleva essere diretta al corrispondente *des Débats*; invece si dirige ancora a noi. Perchè? Si sarebbe *forse* temuto di compromettere l' *autenticità* delle comunicazioni di quel corrispondente semi-ufficiale?

— Uscì l' altro ieri il Programma della *Gazzetta Medica Italiana*, giornale scientifico federato colla Gazzetta Medica della Lombardia, e che riprenderà le sue pubblicazioni regolari col prossimo marzo.

— È pubblicata la legge che autorizza il Governo del Re a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, firmata in Torino il 24 settembre 1849.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

L'anniversario dello Statuto, festeggiato in quasi tutte le provincie, passò inosservato a Torino, ove appena una piccola casa in borgo di Po fu vista illuminata. I Valdesi memori del benefizio ricevuto, festeggiarono ieri l'anniversario e dello Statuto e della loro emancipazione. All' albergo dei Viaggiatore, a Porta Nuova, si trovarono adunati a lieto banchetto circa ottanta fra Valdesi e Svizzeri dimoranti in Torino. Il ministro Bert e il deputato Malan tennero un discorso di occasione, indi fu portato il seguente brindisi:

« Ai Valdesi, i quali con rara intrepidezza e costanza sostennero le persecuzioni che lo stupido fanatismo e la cieca intolleranza per tanto tempo contro di essi eccitava e manteneva.

« Ai Valdesi, nei generosi petti dei quali, niun dolore, niuna ingiustizia, niuno sfregio sofferti, mai non valsero a sradicare il santo amor della patria, della quale si chiarirono sempre figli ossequiosi e d intrepidi difensori.

« Ai Valdesi, i quali, verso tutti i loro concittadini, porsero sempre vivo esempio di vera evangelica fratellanza.

« Ai Valdesi, i quali, quando più furono colpiti da improvvide ed ingiuste leggi, e privati di quei vantaggi che la consociazione civile ai figli della medesima patria deve equamente assicurare, tanto più alacremente rivolsero i loro generosi sforzi e la loro azione parziale ed isolata, per fare che regnasse nelle loro valli la moralità, l'istruzione.

« Ai Valdesi, che così pervennero a presentare il consolante aspetto di un minuto popolo, amante del lavoro, costumato, istrutto, alieno di reati.

« Ai Valdesi, i quali, la libertà ardentemente sempre amarono e ne affrettarono il regno coi loro voti: ad essi, che fra i primi salutarono l'era novella inaugurata da CARLO ALBERTO il magnanimo, con significazioni di gioia, unanimi, sincerissime, e proprie solo di uomini degni della libertà.

« Ai Valdesi, che Carlo Alberto lodava con queste memorabili parole, che in lieta occorrenza dal suo augusto labbro raccoglieva religiosamente chi ha l'onore di parlarvi: « Sè essere stato lieto di aver potuto beneficare quella popolazione che sapeva essere « tanto costumata, industre ed affezionata alla patria « ed al trono. »

« Ai Valdesi, che testè inviando al Parlamento un uomo virtuoso, devoto al pubblico bene e nelle cose commerciali e politiche addottrinato, ben dimostrarono qual retto uso sappiano fare dei loro diritti costituzionali.

« A questa egregia popolazione Valdese che mi onorai e mi onorerò sempre di essere stato pel primo, con tanto accordo di volontà chiamato a rappresentare nel Parlamento, lietissimo ora e riconoscente per lo onore di trovarmi a parte di questa affettuosissima festa di famiglia, dal profondo del mio cuore e vivamente commosso prego dalla Divina Provvidenza ogni maniera di prosperità.

« Viva la virtuosa popolazione Valdese. »

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 19 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 00
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 92 50. 60.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 90 75. 91
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 985 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1670 1690
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 00
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 11. 12.

Borsa di Parigi — 16 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100.	L. 95 05
» 3 p. 100.	» 57 40
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2323 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 88 15
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 957 50

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *L' agente teatrale.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *I misteri di un morto.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Le educande di San Cyr.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *I cani del gran S. Bernardo* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

Il Regio Liquidatore Tommaso Martinengo, nella sua qualità di procurator generale del signor barone Placido Chionio Nuvoli di Thenezol e di economo della massa dei suoi creditori, nel ricordare al pubblico decorrere con tutto il 25 del corrente mese il termine dalla legge prefisso per l' aumento di sesta sui prezzi ai quali furono deliberati sotto l' 8 scorso, nanti questo Regio Tribunale di Prima Cognizione, i due stabili già di proprietà del prefato signor barone Chionio, denominato l'uno la cascina di *Rocca franca*, l' altro cascina del *Bollardo* posti in subasta ad instanza del sig. Brunetti di Genova, stima opportuno tanto nell' interesse dello spropriato che della massa dei suoi creditori ed attesa anche la poca pubblicità data dall' istante a tale subasta, di osservare che i subastati stabili stante la loro prossimità alla capitale e specialmente poi per essere una parte dei beni del secondo dei citati stabili posto in regione S. Salvario e compreso nel circuito della nuova strada di circonvalazione per cui venne suddivisa in più lotti ossia aiuole fabbricabili, sembrano suscettibili di qualche ragguardevole aumento di prezzo onde si fa carico di rivolgere ad ogni buon fine sovra dei medesimi l' attenzione degli speculatori.

PRESTITO
DELLA CITTA' DI PARIGI
DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.º agosto 1847) contiene:

40 vincite, ciascuna di franchi 50,000
40 » » » 15,000
40 » » » 10,000
120 » » » 4,000
180 » » » 5,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.º marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi:

1 azione, franchi 60.
6 » » 300.
13 » » 600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

PRESTITO
DELL'IMPERO D'AUSTRIA
DI 30 MILIONI DI FIORINI.

Questo prestito garentito dal Governo offre le seguenti vincite:

1 vincita di fiorini 500,000.
2 vincite » 200,000.
6 » » 250,000.
6 » » 230,000.
10 » » 200,000.

E via discendendo fino alle minori vincite di 500 fiorini.

L'Ufficio generale del commercio ed industria a Parigi, *rue Bergère*, num. 37, è la sola casa Bancaria francese, col mezzo della quale si può partecipare ai prestiti di Stato con vincite. Essa distribuisce fino al 15 marzo 1850 le azioni per la prossima estrazione ai seguenti prezzi:

1 azione intiera, franchi 80.
3 » » 220.
6 » » 400.
18 » » 1000.
1/5 (un quinto) di azione » 20.
5/5 o un'azione » 80.
15/5 o tre azioni » 220.

E via dicendo.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, ecc. o contro la tratta dei direttori generali *J. J. A. Esnard e Comp.*

Subito dopo l'estrazione le liste saranno trasmesse agli interessati.

La medesima Casa s'incarica di percezione di rendite, incasso di crediti, compere per commissione di ogni qualità di mercanzia e di ogni altra operazione finanziaria.

(Le domande *non accompagnate dal loro rispettivo fondo* sono considerate come nulle).

TIP. ARNALDI.